

Traccia politica

Ludwig Feuerbach ritiene che l'uomo singolo non considerato in comunione con altri uomini non racchiuda l'essenza dell'uomo in quanto essere morale né in quanto essere pensante; questa essenza è invece contenuta nell'unione con altri uomini che si appoggia sulla realtà delle differenze tra essi. Non condivido però questa apparente necessità dell'uomo di avere altri uomini intorno con cui relazionarsi per potersi definire tale, in particolare come essere pensante, né l'affermazione che la solitudine sia limitante e la comunione libera nel pensiero; non condivido pienamente neanche il fatto che la dialettica venga esclusa categoricamente nella situazione di solitudine poichè considerata solo come dialogo tra l'io e il tu. Spiegherò cosa mi ha portato a non essere d'accordo con alcune affermazioni di Feuerbach.

Diverse correnti di pensiero indicano una morale, ovvero una dottrina che indirizzi l'uomo nella scelta tra il bene e il male, in particolare nel comportamento e nelle azioni. Quindi si può dire che l'uomo preso singolarmente non sia un essere morale, ma solo per quanto riguarda la scelta del proprio comportamento nei confronti degli altri. Al contrario non posso dire che non sia un essere morale per quanto riguarda le azioni verso se stesso. Per esempio, la morale epicurea si fonda sulla ricerca di un equilibrio interiore, della felicità, ma non si distingue per essere una morale che indica come relazionarsi in una comunità, anzi espone la necessità di una serena e consapevole padronanza di sé e del soddisfacimento dei propri bisogni, non di quelli altrui. Di conseguenza non è indispensabile che l'uomo sia in comunione per seguire una morale e dunque per esistere come essere morale. Inoltre perché dovrei dire che un uomo in una condizione di solitudine non sia un essere pensante? Senza l'unione con altri uomini non sarebbe in grado di pensare? Cartesio dice la celebre frase "Cogito ergo sum" prendendola come sua evidenza, tutto il suo ragionamento ha inizio dal ritenere l'uomo esistente poichè *res cogitans*, sostanza pensante. Non dubita del fatto che l'uomo esiste per il semplice motivo che è in grado di pensare, senza essere necessariamente incluso in un insieme di uomini. Nella sua confutazione alla critica di Hobbes afferma infatti che l'uomo senza il pensiero non è uomo. Hobbes aveva criticato il cogito dicendo che non per forza se un uomo ha facoltà di pensiero è una sostanza pensante, o in altri termini che se un uomo è in grado di passeggiare non significa che è una passeggiata. Cartesio risponde dicendo che l'uomo senza una passeggiata continua a essere, senza il pensiero non è più. Infatti per Cartesio l'uomo si distingue dagli altri animali perchè *res cogitans* e non solo *res extensa*. L'uomo si caratterizza per essere dotato di logica, ragionamento e pensiero, non per come utilizza le sue facoltà in relazione con gli altri, non gli si può negare l'esistenza come essere pensante solo perchè considerato singolarmente. L'uomo è in grado di pensare anche se solo. Questa essenza dunque non è per forza contenuta soltanto nella comunione: io, uomo, senza l'unione con un altro non potrei quindi definirmi tale?

La realtà della differenza tra individui è caratteristica dell'unità tra più uomini, include dialogo e confronto, ma anche ambiguità e complessità nella definizione della propria essenza, del proprio IO. L'uomo spesso cerca di dare una definizione a se stesso, si chiede chi è. Se è in solitudine è in grado di ragionare autonomamente, di provare a darsi una definizione che non è detto riuscirà a formulare, ma comunque proverebbe a farlo in modo indipendente senza essere condizionato. In una situazione di comunità invece sarebbe sottoposto ad un costante dubbio nato da domande come: "Sono chi penso di essere? Sono la persona che sono con gli altri o quella che sono quando non ho nessuno intorno? Oppure ancora sono un insieme di tutte queste versioni di me?". Sono domande che una persona si pone perchè condizionata dalle situazioni circostanti che in solitudine forse non si porrebbe. Naturalmente il quesito sulla definizione del proprio essere è solo un esempio fra tanti che fa notare come le differenze siano una realtà fraintendibile che non sempre permette di essere liberi nel pensiero. Per questo motivo sono parzialmente in disaccordo con le definizioni di solitudine come finitezza e limitatezza e di comunione come libertà e infinitudine di Feuerbach. Infatti sul campo delle argomentazioni posso concordare sul fatto che in comunione attraverso il confronto con gli altri è quasi inevitabile che nasca un maggior numero di quesiti e proposte di pensiero, ma non sul fatto che ci sia una condizione libera e in solitudine invece una condizione limitata. Un uomo per quanto possa essere indipendente e poco influenzabile nel pensiero, difficilmente confrontandosi con altri non si fa coinvolgere neanche minimamente, non sarà quasi mai assolutamente libero nel proprio pensiero, perchè limitato da quello altrui anche se solo in piccolissima percentuale. Al contrario in solitudine non si può essere limitati da nessun altro pensiero. Inoltre se un uomo è

dotato di capacità critica non arriverà ad un punto dove smetterà di pensare perché assolutamente sicuro della sua tesi e dell'assenza assoluta di possibili confutazioni. Continuerà a porsi delle domande, senza fermarsi. Probabilmente anche perché non dovendo convincere nessun altro delle sue argomentazioni non tenderebbe a rendere il suo ragionamento assoluto e inattaccabile, sarebbe "avversario" di se stesso, non ricercerebbe un punto di arrivo per continuare la "sfida" contro se stesso, si supererebbe continuamente non cessando il ragionamento.

La dialettica per Feuerbach è riservata alla comunione, poichè un dialogo tra l'io e il lui. Per definizione generale potremmo dire che la dialettica è la facoltà dell'uomo di argomentare con metodo logico una tesi in modo persuasivo e capace, ma non che la presenza di un altro uomo sia una condizione necessaria e indispensabile. Capita spesso che l'uomo si ponga dei quesiti dandosi diverse risposte, talvolta opposte, oppure che senta un dualismo interiore, che sia combattuto tra due pensieri inconciliabili. Dunque se prendiamo in considerazione un'eventuale definizione di dialettica come contrasto tra due forze nel tentativo di persuadersi a vicenda, non escludiamo che le due forze siano coesistenti nella mente di un uomo solo. Può essere un confronto non verbale, ma ciò non toglie che rimanga tale. Siamo abituati a definire la dialettica un confronto esclusivamente verbale, o a dare per scontato che nella mente di un uomo risieda un'unica opinione. Un esempio che non sempre è così è presente nella Divina Commedia di Dante Alighieri. Non mi riferisco ai dialoghi tra i personaggi che lui ha immaginato e scritto, ma al fatto che lui stesso, protagonista della Commedia, si pone in due modi differenti. Dante auctor e Dante agens, che fundamentalmente sono la stessa persona, si pongono in modi opposti su determinate questioni. Dante auctor è più autoritario e rigido, giudica i peccatori nell'inferno con durezza, al contrario di Dante agens che si mostra più empatico e compassionevole. Un dualismo trasferito anche nella mente del lettore nella quale si vanno a creare opinioni contrastanti. Ciò dimostra come il dialogo, la dialettica e il confronto vero e proprio non si limitano a una condizione di comunione con altri ma si presentano anche nel singolo uomo.

Allo stesso tempo però non possiamo neanche rendere la dialettica qualcosa che definisca la nostra essenza. Feuerbach pone l'essenza dell'uomo esclusivamente nella comunità così come la dialettica, considerandola come un dialogo tra l'io e il tu. Quindi un uomo senza la dialettica non si può considerare uomo? Dubito di ciò, ma comprendo che sia facile essere d'accordo. Viviamo in una società dove non si conosce la solitudine nel vero senso della parola, una solitudine assoluta. Siamo abituati a pensare che il dialogo sia una cosa naturale per l'uomo, indispensabile, ma soltanto perchè siamo in una società in cui è inevitabile. In una condizione di vera solitudine forse ci renderemmo conto che senza dialogo, dialettica e confronto non saremmo meno uomini di quanto già siamo.

L'uomo può racchiudere l'essenza di uomo in sè come essere morale e pensante anche se preso singolarmente, la solitudine non è infatti una condizione limitante. L'assenza di comunione non determina necessariamente l'assenza di dialogo, essendo la dialettica non solo definibile come scambio verbale di opinioni, ma anche un contrasto tra opinioni che può trovarsi nel pensiero di uno stesso individuo. Un uomo in condizione di solitudine non è meno uomo di uno in comunione. C'è l'io anche in assenza del tu.